

LA STORIA

# Generazione dissenso quei cervelli in fuga dalla Toscana fascista

Molti intellettuali furono costretti a scappare per ragioni razziali o politiche. Ora una ricerca dà un volto a queste persone dimenticate

di **Maria Cristina Carratù**

Fra i tanti danni irreparabili causati alla cultura italiana dal fascismo, in particolare dalle leggi razziali del '38, ce n'è uno di cui mai si parla, e pochissimo – finora – ci si era preoccupati. È l'emigrazione all'estero non solo e non tanto dei docenti ebrei dalle Università (39 solo a Firenze, molti dei quali espatriarono), ma anche delle centinaia e centinaia di intellettuali, di solito giovani, neolaureati, ricercatori, scienziati, professionisti, costretti ad abbandonare carriere e attività per ragioni razziali e/o politiche. E a cercare un'alternativa di vita, non sempre trovandola, in altri paesi. Una intera generazione di cervelli in fuga, uomini e donne, spesso con famiglie al seguito, di cui l'Italia, senza avvedersene, si è impoverita anche per gli anni a venire. Non tutti gli espatriati – soprattutto in America, Inghilterra, Svizzera, Palestina – hanno infatti ritrovato la via di casa, e i pochi rientrati hanno toccato con mano gli effetti di una massiccia opera di rimozione: di loro, spesso, era rimasto solo qualche verbale sbiadito, tracce fredde di radiazioni dagli albi professionali, cancellazioni dei titoli di docenza, divieti di pubblicare.

Nella fretta di voltare pagina sul Ventennio, il paese ha evitato di indagare sulla voragine di

perdite, culturali e economiche (il *brain drain* ha interrotto anche l'osmosi fra Università e sviluppo tecnologico e produttivo), spalancata dalla follia fascista. E adesso, a ridare un volto ai fuggiaschi arriva il portale on line *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, (info: [intellettualinfuga.fupress.com](http://intellettualinfuga.fupress.com)), progetto dell'Università di Firenze promosso per gli 80 anni dalle leggi razziali e finanziato dalla Regione Toscana, ideato e coordinato dalla docente di Storia contemporanea Patrizia Guarnieri, con il supporto di Firenze University Press, la casa editrice dell'Ateneo, e la collaborazione di New York Public Library, Council for At-Risk Academics di Londra, J. Calandra Italian American Institute, City University of New York. Frutto di «un lavoro di anni», spiega Guarnieri, e tuttora in corso (è possibile contribuire con segnalazioni e informazioni scrivendo [apatrizia.guarnieri@unifi.it](mailto:apatrizia.guarnieri@unifi.it)), da cui sono emersi i nomi di oltre 350 intellettuali in fuga che ebbero, in particolare, un legame con la Toscana, dove erano nati, o avevano abitato, studiato, lavorato, 70 dei quali già con un dettagliato profilo biografico.

Alcuni famosi, come Rita Levi Montalcini, che a Firenze si nascose sotto falso nome, molti altri no, ma che avrebbero potuto diventarlo, non fossero stati vittime di quei tempi bui. Attraverso una ricca documentazione di testi, immagini, mappe, fotografie, riscontri bibliografici, individuati negli archivi di mezzo mondo, Guarnieri ha portato alla luce le storie personali, familiari, lavorative, di queste «vite in movimento», ricostruendo an-

che «la rete di contatti e le relazioni di aiuto, casuali o offerte da organizzazioni, che sostennero le fughe». Sottraendo all'oblio una quantità di nomi. Come quello di Vinicio Barocas, italiano d'Egitto, brillante neolaureato astronomo ad Arcetri (sarà traduttore di Margherita Hack), fuggito in Inghilterra e internato in Canada, riuscito, dopo anni di frustrazioni, a diventare un famoso scienziato – ma in Gran Bretagna, e mai più rientrato in Italia. O di Giselda Biancalani Schapira, farmacologa all'Università di Firenze, antifascista con marito ebreo, relegata in un istituto professionale e poi esule a New York, ma con diverso cognome, e finora sparita dai radar.

Nella lista dei dimenticati c'è anche l'insigne psicologo Enzo Bonaventura, cui non giovò l'iscrizione al Pnf: espatriato in Palestina con moglie e tre figli, boicottato dall'establishment accademico italiano quando avrebbe potuto rientrare, morto tragicamente in Israele. E ci sono Roberto Coen Pirani, chimico alla Montedison, mai più tornato dagli Usa, l'italianista Mario Fubini, che rientra dalla Svizzera ma rifiuta di insegnare nell'Università che l'ha cacciato; l'insigne letterato Ezio Levi D'Ancona, che lascerà i 5 figli a Firenze per cercare lavoro in Usa. E che, prima di morire, sarebbe riuscito a rivederli solo uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **I personaggi**  
 Da sinistra in  
 senso anti-orario:  
 Roberto Coen  
 Pirani, chimico,  
 Vinicio Barocas,  
 formato alla  
 scuola di fisica di  
 Arcetri, Enzo  
 Bonaventura,  
 psicologo e  
 sionista,  
 l'italianista Mario  
 Fubini (con i figli  
 Anna e Riccardo).  
 Tutti espulsi  
 dell'ateneo



Molti intellett  
 furono costret  
 scappare per ra  
 razziali o politic  
 una ricerca dà u  
 a queste pers  
 dimenticate

